



Gennaio 2017

Coordinamento P.O.

Luana BELLACOSA

Redazione

Antonella ROSICARELLI
Caterina CONTRAFFATTO
Mirella GORI
Maria PASINI
Stefania SALVI

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Daniela PETRI
Filomena TEDESCHI
Laura FORIN
Nadia PETRINI
Paola BOTTA
Raffaella INFELISI
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SABA

UILCA
Segreteria Regionale Roma e
Lazio

Via Ferruccio, 4b
00185 Roma
Tel. 06 42012215
Fax 06 42012375

uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO

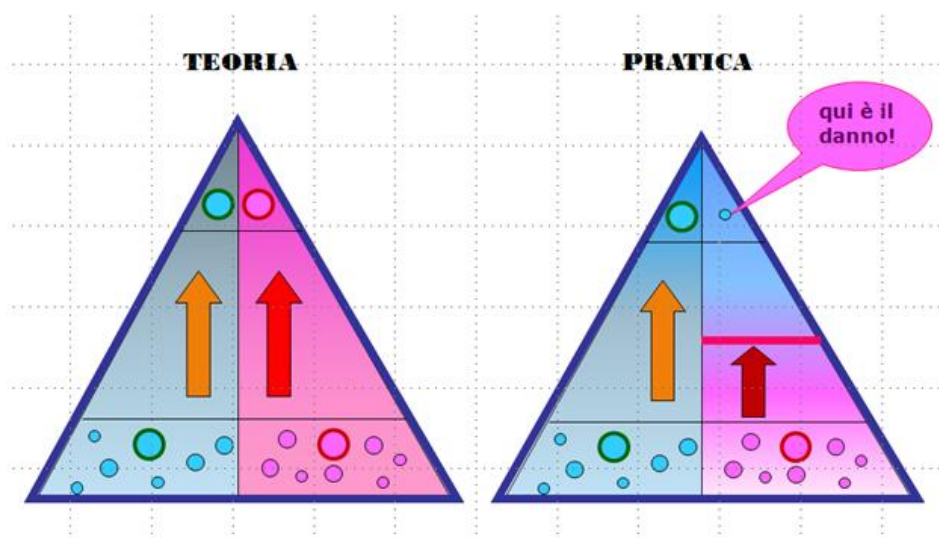


Se sei così brava, perché non sei al vertice?

No, non è un problema delle donne. Anche se sono loro le prime a pagare i costi dell'ingiustizia che le discrimina nei percorsi di carriera, non sono loro a subire il danno maggiore. La conseguenza più rilevante è infatti quella che deriva dallo spreco di risorse che danneggia il sistema produttivo, che frena la crescita dell'economia, e che ostacola lo sviluppo di un paese. È questo spreco il principale problema, dal punto di vista economico.

Per gli economisti e le economiste la sottorappresentazione femminile al vertice è la prova che rende evidente l'inefficiente allocazione del talento nel sistema produttivo. Il talento (o abilità innata, o intelligenza) è la più importante risorsa scarsa delle economie moderne. Sprecare questa risorsa significa ottenere un prodotto effettivo minore di quello potenziale, cioè di quello che si potrebbe realizzare con le stesse risorse, usandole meglio.

Il ragionamento è lineare: se si accetta l'ipotesi di uguale distribuzione di intelligenza tra uomini e donne come gruppo (e di solito la si accetta), e se è interesse della società abbinare le menti migliori alle posizioni apicali, ne deriva che il 50 e 50 di intelligenza presente nella popolazione deve tradursi in una presenza del 50 e 50 anche al vertice, come dimostra la teoria dei tornei (in figura).



Le politiche di pari opportunità devono rimediare a questo spreco spingendo più donne al vertice, sia che lo vogliano, cioè rimuovendo gli ostacoli sul loro cammino, sia che non lo vogliano, cioè cambiando la struttura degli incentivi affinché cambi la loro decisione di rinunciare alla carriera.

Il primo punto è ben noto; il secondo richiede una spiegazione, e forse un esempio.

Le scelte che gli individui compiono, comprese quelle per la carriera, dipendono dalla struttura degli incentivi, cioè dai costi e dai benefici, dai premi e dalle punizioni, dai vantaggi e dagli svantaggi che le conseguenze di tali decisioni comportano. Se i benefici sono maggiori dei costi la decisione è positiva, altrimenti è negativa.

Facciamo un esempio.

Immaginiamo che ci sia una signora molto dotata di un talento particolare, supponiamo quello della pacificazione: dove c'è lei, nessuno litiga. Questa signora è una casalinga per scelta: dopo aver ben valutato costi e benefici, ha deciso che lavorare fuori casa non le conviene. Ha sette bambini, sempre pronti alla rissa per i giochi, ma quando c'è mamma che racconta una fiaba tutti stanno quieti. Suo marito ha sette fratelli, sempre in contenzioso per questioni di eredità, ma quando c'è lei che cucina un buon pranzo le ostilità sono sospese. Ha sette amiche, sempre pronte a spettegolare le une delle altre, ma quando c'è lei che propone altri argomenti di conversazione tutte sono appagate.

Lei sa di avere questo talento per la pacificazione, ma non sa quanto grande possa essere, perché lo ha visto agire solo nel limitato ambito familiare, ed è felice delle sue scelte perché tutte le persone a lei care sono felici, quindi non desidera cambiare la sua condizione, non ha altre ambizioni.

Anche suo marito è felice, i bimbi felici, i cognati felici, le amiche felici ... Dunque chi non è felice, in questa storia? Noi, la società. Tutti potremmo, infatti, stare meglio se questa signora usasse il suo talento su scala più ampia, se fosse in posizione apicale, diciamo la segretaria generale dell'ONU, perché così ci sarebbe la pace nel mondo. Se lei non vuole competere per quella posizione, la società deve cambiare la struttura degli incentivi affinché lei cambi la sua decisione, nell'interesse generale.

Le politiche di pari opportunità saranno dunque necessarie fino a quando le regole

che governano i percorsi di carriera non produrranno una rappresentanza femminile nelle posizioni di vertice che rifletta la parità d'intelligenza tra i generi; ogni altro risultato è individualmente ingiusto (dal punto di vista delle donne), ma soprattutto è socialmente inefficiente (dal punto di vista della collettività).

Come dice Woody Allen con poderosa sintesi: "Essere bisessuale raddoppia immediatamente le tue probabilità di uscire il sabato sera".

Fonte sole24ore



Erika, Valeria e le altre: «Noi, pioniere, nel sottomarino»

Ha dieci anni, vive a Ostuni, in provincia di Brindisi, ed è la prima e unica bambina in Italia, almeno per ora, che possa sbalordire i compagni di scuola, surclassando qualunque altra vanteria infantile: «Dove lavora la mia mamma? Nei sottomarini». L'effetto sull'uditorio è assicurato, ma la prerogativa ha un prezzo: la sola mamma sommergebilista della Marina Militare, Valeria Fedele, 32 anni, fende gli abissi per buona parte dell'anno, comunica con la famiglia attraverso un paio di stringate e-mail settimanali, non può mai rispondere a domande banali, tipo "dove sei?" o "cosa stai facendo?", tantomeno svelare l'obiettivo delle sue missioni; e le capita di non sentire la voce di sua figlia per due mesi consecutivi.

Proprio come in questo principio di inverno, quando l'U-212A "Salvatore Todaro" della Marina Militare è da poche ore riaffiorato nel porto di Taranto, dopo una delle sue

lunghe e segrete immersioni nelle profondità del Mediterraneo (o magari oceaniche), e il sottocapo elettricista Valeria non vede l'ora di saltare sulla terraferma e di precipitarsi a casa, dopo 60 giorni di assenza: «Per fortuna in famiglia mi appoggiano tutti, invogliandomi a fare sempre di più e, a casa, mi garantiscono una collaborazione a 360 gradi». Valeria mantiene ancora un po' del suo lessico militare, dopo oltre otto settimane di servizio senza interruzioni. Il rompete le righe arriva subito dopo l'ultima corvée: qualche minuto in posa per le foto che riuniscono, quasi al completo, il personale femminile delle forze subacquee della Marina.



Sono sette, un'ottava è in arrivo, esattamente come i sommergibili che compongono la flotta nazionale, sette più uno, in fase di allestimento finale a La Spezia. E sono le prime donne, nei 76 anni di attività della Scuola Sommergibili di Taranto: la prospettiva di dover un giorno allevare un figlio per e-mail non le spaventa, né toglie loro la voglia di mettere su famiglia. Ma adesso il loro mondo, il loro futuro, la loro passione sono racchiusi nella pancia di un sottomarino: un prodigio dell'ingegneria navale italo-tedesca, d'accordo, ma comunque dotato di un'unica, angusta doccia per 30 persone, di brande spartane, di una modesta privacy, sommariamente protetta da qualche tendina, e di ripide scalette a chiocciola che richiedono l'agilità di un gatto per spostarsi da un punto all'altro dello scafo.

Non ci sono oblò attraverso i quali scrutare le meraviglie dei fondali, come le spettacolari visioni offerte al Capitano Nemo dalle vetrate del suo Nautilus, ma i due periscopi, la sala di controllo con i monitor dai riflessi verdini, i tubi lanciasiluri possono effettivamente risvegliare fantasie da Caccia a ottobre rosso. Le ragazze fanno qualche cenno d'assenso, con l'indulgenza

che si concede ai profani, ma ad appena 26 anni, come Erika Benemerito, sottotenente di vascello, hanno già alle spalle anni di Accademia navale e un curriculum che poco concede alle ingenuità hollywoodiane.

Nel 2012 Erika era un'allieva di terza classe, al corso per ufficiali di Livorno, quando un ammiraglio venne a raccontare una specializzazione che lei, a dire il vero, aveva nel sangue: «Mio padre è ufficiale di Marina e sommergibilista» ammette subito: «Quindi sono sempre stata affascinata dall'aspetto professionale e operativo della flotta subacquea, che però era ancora preclusa alle donne». Così Erika alzò la mano e domandò senza tanti preamboli: «C'è l'intenzione di aprire anche al personale femminile, visto che altre Marine della Nato l'hanno già fatto?». L'ammiraglio dissimulò l'imbarazzo: «Forse. È un'ipotesi...». E continuava a esserlo quando Erika, finita l'Accademia, fu destinata alle navi. Mai sottovalutare l'ostinazione della figlia di un sommergibilista e di alcune delle sue commilitone: Erika è stata la prima a rompere la barriera, a superare le visite mediche e oculistiche, il test della camera iperbarica, lo scoglio dei test psicoattitudinali e a terminare il tirocinio basico di 7 settimane alla Scuola Sommergibili di Taranto.

Doco dopo è stata raggiunta dalla parigrado Elena Varagnolo, 25 anni, di Chioggia, e da Valeria Fedele: «Eravamo la novità e siamo state accolte bene», racconta Erika. «Ma era chiaro, fin dal principio, che eravamo noi a doverci adattare all'ambiente e non il contrario, come accade invece sulle navi». Comunque la via degli abissi era aperta anche per Domenica Ruggiero, barese di 27 anni, sottufficiale radarista, Francesca De Filippis, 23 anni di Lecce, e la tirocinante Martina Petrucci, 24 anni, di Camaiore (Lucca). Che sarà pure l'ultima arrivata, ma non nasconde le sue ambizioni: comandare un giorno il suo sommergibile. Il sogno, per lei o per un'altra donna, potrebbe realizzarsi entro il 2025 o 2026, secondo le stime dell'attuale comandante del "Todaro", il tenente di vascello Giorgio Marini Bettolo.

Per i vertici della Marina deve essere stato, però, almeno all'inizio, un grattacapo non da poco: «Non abbiamo praticamente modificato la nostra logistica, all'interno del sottomarino» premette il comandante della Flottiglia Sommergibili di Taranto, Stefano

Russo: «La promiscuità si risolve con qualche accorgimento: per esempio al locale doccia adesso si va vestiti oppure in accappatoio. Ma l'approccio degli equipaggi maschili si è dimostrato molto maturo. Il messaggio alle colleghe è: tu per me non sei una donna, sei un sommoergibilista. Del resto le relazioni a bordo non sono ammesse».

I "monaci" dell'universo subacqueo osservano del resto anche la regola del silenzio, quando sono sull'obiettivo: «Perfino la voce umana può permettere all'avversario di individuarci e noi dobbiamo essere invisibili», spiega il comandante del Todaro. Unica deroga, nelle pause di relax, le cuffiette per la musica. Senza cellulare, senza internet, senza Facebook: «Qui sotto» dice Francesca «siamo come una famiglia che, finito il lavoro, ritrova il piacere della conversazione».

Fonte corriere.it

Hotel Rigopiano, il web consacra i vigili del fuoco a eroi: "Sono gli angeli del ghiaccio, grazie ragazzi"

Sono i veri eroi nel dramma dell'Hotel Rigopiano, l'albergo investito dalla slavina che sta tenendo tutta l'Italia con il fiato sospeso. Al lavoro da 48 ore, incessantemente, facendosi largo tra la neve, il ghiaccio, ad alberi caduti e per strade impervie se non impraticabili. Di giorno e di notte, per cercare di salvare chi è rimasto intrappolato nell'albergo ormai invisibile all'occhio umano perché ricoperto integralmente dalla valanga. Mettendo a rischio la loro vita. Sono i vigili del fuoco e sono gli uomini che, per conto e in nome dello Stato, stanno facendo tutto quanto in loro potere per salvare vite umane. Non solo Vigili del Fuoco: anche il Soccorso Alpino, i Carabinieri, l'Esercito, la Guardia di Finanza e la Protezione civile.

Per questo sulla rete sono gli stati ribattezzati gli "angeli del ghiaccio", sulla falsariga dei volontari che dopo l'alluvione di Genova si sono guadagnati giustamente il titolo di "angeli del fango". Dopo le polemiche politiche sulle responsabilità che andranno accertate, per capire se il disastro

era evitabile o meno, c'è chi invece, sul campo, facendosi largo tra la neve anche a mani nude, non si dà tregua.

"Mi commuovo quando vedo come quegli eroi dei Vigili del Fuoco continuano disperatamente a scavare e trovare superstiti...EROI", commenta un utente. Ma i messaggi di solidarietà e di orgoglio non si contano. "Eroici i soccorritori si fanno coraggio e lavorano senza tregua in condizioni altamente precarie! Siano benedetti, un abbraccio enorme e grazie!!", commenta Maria Laura. "Un grazie a chi opera giorno e notte per noi, senza aver bisogno di apparire in televisione, chi rischia la propria vita per salvare altre vite, Grazie questi sono i veri uomini di cui l'Italia è fiera", scrive Luca.

Fonte Web Huffingtonpost



Nasce la "Casa delle Donne di Amatrice e Frazioni"

La "Casa delle Donne di Amatrice e Frazioni": un progetto al femminile per sostenere il tessuto sociale ed economico delle comunità terremotate



"Oggi splende il sole sulla casa, malgrado la febbre, Sabrina ha registrato la nostra associazione, quindi auguri a tutte le donne!" Un post su FB annuncia la nascita ufficiale dell'associazione "Casa delle Donne di Amatrice e Frazioni", progetto che ha l'obiettivo di creare uno spazio comune dedicato alle donne accomunate dall'aver vissuto la tragica esperienza del recente terremoto. Sonia Mascioli e Sabrina Capanna sono state il motore dell'iniziativa, intorno alla quale si sono rapidamente raccolte centinaia di adesioni e tantissime competenze.

Si tratta di professionalità femminili che daranno un contributo significativo nella lunga fase della ricostruzione e, soprattutto, nel mantenere vivo il tessuto sociale ed economico di un territorio ricco di tradizioni e antiche culture popolari. Lo scorso 22 dicembre si è costituito il direttivo dell'associazione di cui - oltre a Sonia e Sabrina - fanno parte Claudia Mozzetti, Assunta Perilli, Francesca Romana Brunamonte, Samantha Pecci e Simona Paoletti.

La pagina FB è la 'finestra sul mondo' della Casa, il luogo virtuale attraverso cui si può comunicare con l'associazione e seguire il cammino iniziato. Tra i suoi primi obiettivi, la Casa delle Donne di Amatrice e Frazioni c'è la realizzazione di un polo multifunzionale, un luogo in cui donne di diverse generazioni potranno condividere saperi e conoscenze nel campo dell'arte e delle tradizioni. L'idea, che il sindaco Pirozzi ha condiviso, è di realizzare una struttura in X-Lam con locali da destinare a vari servizi:

dalla ristorazione alla sartoria. Ci saranno sale polivalenti, immaginate come "culla della nuova creatività amatriciana al femminile".

Fonte Web Noi donne

Women's March, se le donne si muovono...

Tante, decise, allegre, messaggi stringati e chiari, non solo contro Trump ma per prendere come donne la bandiera dei DIRITTI di tutti

Forse era la prima volta che a manifestare nella storica piazza del Pantheon ci fossero insieme tante donne americane e di altri paesi, residenti a Roma. La piazza era loro, regalando a tutte le presenti italiane la gioia di sentirsi davvero globali. Sguardi complici e felici di donne colorate e diverse che restituiscono tutto insieme il senso che veramente esiste un movimento delle donne che non può essere ignorato né calpestato.

Una giornata davvero mondiale quella di oggi (21 gennaio), che Roma ha potuto condividere con centinaia e centinaia di migliaia di donne di tantissimi paesi. Una data storica. Una gioia enorme l'esserci. Sentire avvicinarsi donne che parlavano ad un microfono libero, sentire un bellissimo coro di donne cantare canzoni tradizionali americane sui diritti e per la uguaglianza delle persone. Abbiamo sentito in quella piazza in tante la energia delle donne. Una energia che si è trasferita anche ai tanti uomini presenti. Una piazza contro il razzismo, per i diritti, contro i muri, contro ogni spinta a cancellare diritti conquistati, una piazza che ricorda che "Si Può" e quindi "Si deve".



Fonte Web Noi Donne